

POESIE

di

Alessandro Parronchi

LA MEZZANOTTE DI PAOLO UCCELLO

*Cielo livido dai venti attraversato
fiorisce pallido di turbini.
Sull'argento delle nubi s'è specchiata la penultima
fase del viaggio lunare.
Nell'argento di corazze che si cozzano anche informe
trovo il tuo
volto che non invecchia,
la serena solitudine che s'apre dentro l'estasi
farà eterno il tempo se riflessa in uno specchio
sferico... Sulla mia notte altra lampada
vacilla, arde, si smoccola...
Proprio dove là sul vetro raggia l'astro
soffia Borea impetuoso il primo fiocco
della neve di quest'inverno.*

*Solo quando ogni figura sarà certa in ogni faccia, ogni angolo,
scenderà il sonno.
Se improvvisa viene a rompere l'incanto*

*una voce nota trova l'anima deserta
di rancore,
un soffio d'altre primavere pare
alitare nelle fibre trasparenti,
come in un pianto della prima giovinezza che ritrovo
vibra l'antico scheletro del mondo.*

*Uno scorrere improvviso d'ali ad ali
- di nottole, di mostri? -
s'è staccato dal silenzio. Fuori tace
una città dai volti non mai uguali.
Più oltre un suono di corni si propaga
per la selva dietro il cervo che si caccia, ed è più dolce
se pensata tra le piante d'una selva alta di gridi nel sereno
dalla mente che al respiro d'altre stelle la misura
una faccia luminosa... Saliranno
nemi e nemi, e come tutto si dissolve
nell'asprezza,
bruceranno le pupille non trovando
scampo al raggio saettato dalla lente
spaventosa dell'iride,
correrà il mondo a disfarsi come immagine
che in riflessi degli stagni empia la bruma...*

*Prospettiva, da ogni angolo sempre nuova e diversa,
tu per me nella mia vita ad ogni istante
hai avuto una dolcezza.*

Noli ergo mirari, si pictura defecit.

PETRONIO

VERNICE DELLA VENTINOVESIMA BIENNALE

*Un tempo era la luce
che l'anima assorbiva nel silenzio
e la mano addensava grano a grano
in intatti edifici e nel respiro
di foglie come vere...*

Epoche vive e morte si susseguono.

*Chi è giunto a veder questa è giunto in punto
per vedere sparire
nei buchi fatti a trucco nell'intruglio
di stoppa e fango
code di topo al primo scricchiolio
della barca. È vicina
la fine. Già s'approssima
il giorno del Giudizio.*

*Perciò ride
contento l'occhialuto scarafaggio
presago dell'altrui non della propria
morte.*

*E profili puntano su tele
nerastre, qua e là solo abbrividite
di croste che si scrostano, e bargilli
penduli da dentiere d'oro chiuse
a catenaccio, e barbe e frange e zazzere
d'umanità ferina ora percorrono
le strettoie d'un cieco labirinto,
paghi di riconoscersi nei calchi
d'uova di dinosauro*

*bevute ai breakfast di millenni orsono,
o in sessi vizzi avvolti in ragnatele
contro il grigio d'un cielo sempre chiuso.*

*Si fa a gara a mostrar le proprie piaghe,
s'accarezzan le malattie del tempo.*

* * *

*Facce volte al passato, laudatores
temporis acti, preferiamo al nostro
un mondo pieno di contraddizioni,
però coscienti e confessate, un mondo,
dunque, sincero.*

*Vi era stimolo all'opera perfetta
coscienza dell'umana imperfezione.
Oggi salito in trono il bacerozzolo
gonfio di boria offre quanto secerne
a immagine veridica del cosmo.*

*Eppure, come sempre, non so dove,
certo altrove, le cose a chi le ascolta
dicono il vero. Dorme,
ma non è morta l'anima del mondo.*

* * *

*Pioggerella sui tigli del viale,
passi nella fanghiglia, e saltellare
di ranocchie dall'alba
all'imbrunire.*

*E bollire di peci in questo tardo
« arzanà viniziano », dove pure
se appena tese le corde si strappano,
le stecche si dissaldano, la vecchia*

*barca dell'avvenire è un'altra volta
pronta pei varo...
O pel naufragio? Presto che una zattera
lascia il pontile!...*

*Siamo ormai lontani,
nel largo dove i bianchi voli radono
l'acque della laguna
piovosa.*

*Ed ecco, un impeto di vento
contro le nubi libera una gamba
nuda.*

*Si sente che l'estate
è già vicina anche se qui tradita.*

*E scesi al lido hanno improvviso gli alberi
quel soffio che ne sfiocca i rami ogni anno
della prima pelurie e ci fa credere
giovani delle glicini l'odore.*